

Intervista a Cinzia Tani

«I miei nazisti contro i brutti romanzi italiani»

Un thriller sull'eutanasia delle SS, la biblioteca da ben 22mila libri, la repulsione per i cattivi scrittori. La conduttrice tv e regina del noir racconta la sua vita da single con figlia: «Tutto iniziò da Pavese...»

ALVISE LOSI

«Io non amo il giallo, preferisco il noir». **Cinzia Tani** è giornalista ma anche una delle più prolifiche scrittrici italiane, autrice di biografie e romanzi storici dove raramente manca un omicidio. Che però lei preferisce non trattare con la «schematicità del giallo». Il suo ultimo romanzo, **Il capolavoro** (Mondadori, pp. 360, euro 20), è la storia di un padre e una figlia nell'Argentina della dittatura di Videla e dei mondiali di calcio del 1978. Con, naturalmente, molti segreti da svelare.

Come funziona per lei il processo creativo?

«Parto da un fatto storico e cerco un protagonista italiano, anche se è lontano. Ho scoperto che Ushuaia, la capitale della Terra del Fuoco, è stata costruita dai bolognesi. E Cristina, la protagonista di *Il capolavoro*, è figlia di italiani. Volevo inoltre parlare del programma di eutanasia Aktion T4, voluto dai nazisti ancora prima dei campi di concentramento per uccidere disabili e persone con disturbi mentali. Il mio protagonista maschile è un nazista, che però cerca di salvarli e poi fugge in Sudamerica e sbarca proprio a Ushuaia».

Lei viaggia molto: per questo romanzo è stata in Patagonia. È una scusa o le serve per scrivere?

«L'obiettivo del viaggio è conoscere il luogo che voglio raccontare. Ho scalato il Perito Moreno con i ramponi perché volevo poter esprimere a fondo le esperienze della mia protagonista con il ghiaccio. Anche se potrei inventare, cerco le vie dove camminano i miei personaggi, individuo la casa giusta, studio i piani regolatori. Voglio che le cose che descrivo siano reali: che una pasticceria fosse realmente lì, che una casa avesse davanti davvero tre alberi. Magari il lettore non lo saprà mai, ma è importante».

Viaggiando così tanto, come riesce e scrivere in media un libro all'anno?

«Ho scritto più biografie che romanzi, e per quelle non viaggio ma faccio un lavoro sui testi, soprattutto stranieri. La verità è che non esco mai la sera, non sono una persona mondana. Non ho molti amici. Ho una figlia ma è grande e vive nel mio stesso palazzo, mentre i miei genitori vivono dall'altra parte della strada. Non ho un

compagno, e questo mi lascia un sacco di tempo libero per leggere e scrivere. Vivo in una casa con 22mila libri. È da quando ho sei anni che vivo per i libri, anche in tutte le trasmissioni culturali che ho fatto. Anche se ora sono quasi precaria. Insegno alla Luiss scrittura creativa e la mia trasmissione Il caffè ormai va in onda su Rai Uno solo al sabato mattina: anche la Rai ha deciso di togliere spazio alla cultura. Ma va bene così, non voglio il grande pubblico. Voglio una cosa fatta bene. E questa è fatta benissimo. Magari potessi tenermela ancora a lungo...».

Uno dei personaggi principali de *Il capolavoro* è un giornalista che vuole documentare la dittatura argentina: un riscatto in una professione oggi vituperata?

«Io predico l'obiettività nei romanzi, ma il tuo pensiero di narratore serpeggia in quello che scrivi. E lo stesso vale per un giornalista. Chiaramente c'è sempre anche una ricerca personale, ma è importante non far trapelare il proprio coinvolgimento. E invece...».

E invece?

«E invece che schifo che è ormai il giornalismo di cronaca nera, soprattutto televisivo, in Italia. È disgustoso spettacolarizzare tutto in modo così freddo e indifferente. I casi andrebbero approfonditi, soprattutto i casi di femminicidio. Trovo incredibile che non si faccia niente per questo. Bisognerebbe in-

formare, avvertire, attivarsi per capire, sensibilizzare nelle scuole. E invece l'importante è il numero di coltellate»

Perché scrive biografie e romanzi storici?

«Alla base di entrambi c'è la mia passione per lo studio e la ricerca della storia. Poi si articola in modo diverso. Io non amo i gialli. Adoro invece il noir, dove non c'è la schematicità del morto e poi le indagini. L'omicidio c'è sempre nei miei romanzi, ma in modo diverso. Amo i

temi forti: l'amore, la morte. Ho sempre amato la tragedia greca e l'epica, dove le passioni sono fortissime, oltre che Shakespeare. Per questo leggo pochissima narrativa italiana: non ne posso più delle parolacce, delle storie scritte con lo stampino. Quando mi laureai scrissi la tesi su Cesare Pavese. E devo dire che dopo la sua generazione c'è poco da leggere. Non faccio nomi, ma un Calvino o una Morante sono paragonabili a quelli di oggi?».

Dove saranno ambientati il prossimo viaggio e il prossimo romanzo?

«L'anno prossimo pubblicherò un libro di biografie dove ho voluto raccontare le compagne di 18 geni, spesso tradite o umiliate, da Dalì ad Einstein, da Oscar Wilde a Verdi, da Puccini a Mahler. Einstein per esempio era orribile: fece un decalogo e la moglie doveva persino chiedere il permesso di parlargli. Poi i prossimi tre anni saranno invece occupati dal personaggio di Carlo V. Farò per Mondadori una trilogia, perché sul Cinquecento hanno scritto di tutto, ma mai sugli Asburgo. Ci pensavo da anni e sarà una cosa diversa per me: è la prima volta che lavoro su un romanzo e dei sequel. Credo che mi diventerò molto. E naturalmente inserirò le mie storie nella grande storia. Se no che romanzo sarebbe?».

L'ULTIMA OPERA

Cinzia Tani, scrittrice, autrice e conduttrice televisiva mentre firma autografi. La Tani è una delle regine del noir italiano. A sinistra, la copertina del suo ultimo libro



